

VERSIONE DI LATINO DI GIOVEDÌ 27 NOVEMBRE 2008

Ulisse si finge pazzo

Apud veteres scriptores legimus Ulixem Aulidem, quo omnes Graeciae principes convenerant ut inde contra Troiam moverent, non venisse. Statuerat enim bello non interesse, cum ab oraculo cognovisset se domum post viginti annos tantum remeaturum esse. Cum igitur legati ab Agamemnone missi venissent ut eum ad bellum ducerent, Ulixes simulavit se dementem esse. Narrant enim legatos eum invenisse in agro arantem et salem spargentem in sulcos pro seminibus, cumque eum interrogavissent, Ulixem inanibus verbis respondisse. Sperabat tali modo se decepturum esse legatos, at dolus nihil profuit quia Palamedes qui legationis princeps erat, eius simulationem statim patefecit: nam Telemachum, Ulixis filiolum infantem, ante aratrum deposuit statimque Ulixes, ne illum vomere interficeret, aratrum deflexit. Qua re omnes intellexerunt eum compotem sui esse. Tunc negare non potuit se amentiam simulavisse, promisitque se quam primum ad bellum cum ceteris Graeciae principibus venturum esse.

TRADUZIONE

Leggiamo negli antichi scrittori che Ulisse non andò ad Aulide, dove tutti i principi della Grecia si erano radunati affinché di là muovessero contro Troia. Aveva stabilito, infatti, di non partecipare alla guerra poiché dall'oracolo aveva appreso che sarebbe tornato in patria soltanto dopo venti anni. Essendo, dunque, gli ambasciatori mandati da Agamemnone giunti per condurlo alla guerra, Ulisse finse di essere pazzo. Raccontano, infatti, che gli ambasciatori lo trovarono che arava in un campo e che spargeva sale nei solchi al posto dei semi e che, quando lo interrogarono Ulisse rispose con parole sconclusionate.

Sperava in tal modo che avrebbe ingannato gli ambasciatori, ma l'inganno non giovò poiché Palamede che era il capo della missione, subito svelò la sua finzione. Depose, infatti, Telemaco, il figlioletto nato da poco di Ulisse, davanti all'aratro e subito Ulisse, per non ammazzarlo con il vomere, deviò l'aratro. Per questo fatto tutti capirono che lui era padrone delle sue facoltà. Allora non poté negare di aver finto la pazzia e promise che sarebbe andato quanto prima possibile alla guerra con gli altri capi della Grecia.

Spiritoso ma empio

Dionysius, Syracusarum tyrannus, facete impia scelera sua erga deos excusabat. Cum olim in Iovis fanum venisset et dei simulacrum cum aureo amiculo, Gelonis tyranni dono, vidisset, satellitibus suis imperavit ut id amiculum de signo detraherent et hanc causam impiis verbis adhibuit: «Aureum amiculum aestate ponderosius est, hieme frigidius: ergo laneum deo iniciamus, quod omnibus anni temporibus aptius erit». Idem, cum Aesculapii signum cum aurea barba vidisset, eam dempsit atque exclamavit: «Pater Aesculapii Apollo in omnibus sacris aedibus imberbus fingitur ab artificibus: itaque etiam filius imberbus esse debet».

TRADUZIONE

Dionigi, tiranno di Siracusa, giustificava le sue empie scelleratezze contro gli dei con parole scherzose. Essendo entrato una volta nel tempio di Giove e avendo visto la statua del dio con un mantello d'oro, dono del tiranno Gelone, comandò a quelli della sua scorta di togliere di dosso alla statua quel mantello e addusse questa giustificazione alle sue empie parole: «Un mantello d'oro d'estate è troppo pesante, d'inverno è troppo freddo: dunque mettiamo addosso al dio un mantello di lana che in ogni stagione dell'anno sarà più adatto». Lo stesso Dionigi avendo visto una statua di Esculapio con la barba d'oro, gliela tolse e disse: «Apollo, padre di Esculapio, in tutti i templi è rappresentato senza barba dagli scultori, perciò anche il figlio deve essere senza barba».



giorgiovuoso